

VALIGIE DI...

Maria Luisa Daniele Toffanin*

Il viaggio infinito

Il corpo è valigia di carne
che il tempo limita e usura
senza più stanze ove muoversi
con antica positura

una valigia d'argilla inaridita
senza lucre di primavera
ma dentro, la valigia, cela
segreti dello spirito indicibili.

Fra stinte crepe bulinate
levita una levità azzurra
un polline profumato
un'acqua di sorgiva viva.

È l'anima che migra oltre il proprio stato
libera da corporale gabbia
sociale inquinamento
centro di benessere e commerciale.

Migra oltre eterei strati
pascoli di nuvole slarghi di sole
in un dove senza tempo-spazio

* Poetessa italiana.

oasi d'innocenza riaffiorata
isola celeste di libertà
di chi sapiente al mistero delle cose
si rilibra alla sua origine prima

per succhiare sostanza-essenza
estinta sulla terra
da una fame d'immagine. Abusiva.

Rientra l'anima a sera
nella sua valigia d'argilla
da quell'estasi rifocillata
registra emozioni irripetibili.

Il corpo è valigia di carne ingombrante
ma l'anima che leggere migra
è il viaggio infinito.

Il mio corredo è nel paesaggio

Al mio Poeta di Pieve di Soligo

Mondo, il mio corredo è nel paesaggio
coltivi boschi declivi intorno, dei miei Colli Euganei.

Corredo vario per le ore del giorno pure per ogni stagione
un albero solo in sé chiude tutto il mio abito interiore.

Mi cinge l'anima di radici, storia di terra lavorio di genti
trame remote presenti in cultura nomade pei crinali
nel canto gregoriano e devozioni claustrali.
Radici-linfa perenne memoria che dentro in nuovi
fermenti mi sale, conferma al mio esserci qui ora.

E il corpo di corteccia ricopre a donarmi energia
sublime verticalità del tronco
nel suo-mio slancio al cielo coi rami a preghiera.

Corona i capelli di rosate gemme figliate da natura
paziente al morsante gelo, all'opera umana
speranza-vita ancora rinata.

E dona chioma cangiante di corolle quale mia
sopravveste di gioia al creato risorto, alle nostre pasque
minute sortite dagli affanni dei sepolcri quotidiani.

Poi a mantello m'avvolge un prato a primule e viole
respiro d'essenze pure: umiltà nutrimento al cuore.

Di turgide albicocche-sua attesa-arborea gloria
inventa morbido vezzo al mio collo: albicocche
umani sogni maturi
vivi in piccine nostre creature!
Epifania della solarità in geometria cromatica
fantasia: bellezza unica in forma-sostanza!

E nel manto fogliuto del bosco, intreccio di vite diverse,
l'anelito all'armonia del vivere, preludio negli ulivi di pace
e pure l'abito del mio riposo a sera, a meditare sul viaggio.

E d'albero-di bosco oro ramato infine mi rivesto
come ad una festa per trattenere a lungo l'autunno
negando pensieri d'inverno, ma nella lieve danza
di foglie al vento il suono del tempo fuggente
nella filigrana dorata alla terra abbandonata
il senso della vita immortale: eterna si ripete
in una storia infinita.

Mondo, non ho valigie da viaggio: il mio corredo è tutto
nel paesaggio con chiare indicazioni sul suo uso poetico.

Zufolo da pastore in stupori minimali

Un contenitore emozionale-una valigia musicante
m'accompagna dentro nell'infinito andare
di stanziale o nomade è uguale.

In scintille di note vibra a stupori minimali, visioni
gesti iterati nei giorni sorpresi in pause fra le cose.
Vita cotidie-rinnovato dono.

Stupore il lento risveglio dell'azzurro striato da luce
– matita d'oro rosata nel fumo che svapora –
riacceso in rumori abituali: finestre rideste
in simultanea, motori d'auto ovattati dal gelo

umana voce nel primo squillo del telefono.
Richiami richiami a comune appartenenza
il nostro mattutino!

Stupore il sole che riluce sull'acqua brinata
dimora di rossi guizzi, segnando perenne il suo zenit
alla campana che suona che sfuma.

Stupore il desco ritrovato in pensieri uniti disuniti
non conta, la sedia sempre fuori tono, dissonanza
all'armonia della casa, prova sicura di presenza

lo spazio fra i quadri misurati insieme allora
ricomposto ora dalle stesse mani.

Stupore il carminio vesperale che dai colli riverbera
e la stanza tutta arde nella mia sera
sigillo eterno del creato.

Vibra scintilla il contenitore emozionale:
note parole pullulano dentro premono in gola
con forza d'esserci, sgorgare fuori.

La plasmo la mia valigia musicante come creta
con dita d'anima fino a crearne uno zufolo da pastore
e provo quelle sue note per catturarne il reale suono

girando con un gregge fiorito sul verde per risuonare
fuori al mondo intero questo spartito interiore.

Poi placata sull'erba in un mare di candore, mi nutro
della melodia-poesia minimale sorpresa fra le cose:
quasi non la credo mia, ma del pastore.
Vita cotidie-rinnovato dono.